

**mibtel**

**-2,40%**

**18.598**

**petrolio**

**Londra**

**\$ 27,15**

**euro/dollaro**

**1,1539**

**cervelli export**

In edicola con l'Unità a € 2,90 in più

# economia e lavoro

**cervelli export**

In edicola con l'Unità a € 2,90 in più

## Pensioni, il governo studia il blitz d'estate

Il ministro Tremonti pensa a un blocco per due anni delle uscite anticipate dal lavoro

Raul Wittenberg

**ROMA** Sul tavolo della verifica di maggioranza, venerdì, ci saranno anche le pensioni, in particolare quelle anticipate di anzianità al fine di ritardare l'età media del pensionamento. Ne sono convinti tutti gli osservatori, ma nessuno ha un'idea precisa di che cosa ne uscirà, anche perché si tratta di una materia che divide profondamente la maggioranza. In un recente incontro informale e riservato con esponenti di rango della Confindustria, di fronte alle insistenze degli industriali per una manovra pesante sulle pensioni (come se la delega non bastasse) il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi avrebbe alzato le mani. Sostenendo di non avere spazio politico per misure diverse da quelle previste nella delega attualmente bloccata in Parlamento.

L'intervento eventuale (per molti improbabile) sulle pensioni di anzianità sarebbe irto di difficoltà politiche e di contraddizioni. Anche perché la Lega è fortemente contraria, per cui stupisce che dal suo portavoce in Forza Italia, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, partano pressioni per un'azione incisiva contro le pensioni di anzianità. Gli si attribuisce l'ipotesi di un «segnale significativo» con un blocco per due anni dei pensionamenti anticipati: finestre chiuse nel 2004 e nel 2005. In realtà il problema di Tremonti non è la spesa previdenziale, ormai sotto controllo per unanime giudizio, non ci sono inesistenti fughe di giovani verso la pensione. Il problema è la prossima Finanziaria, e quindi l'indicazione da dare nell'imminente Documento di programmazione (Dpof).

Esaurito l'effetto dei provvedimenti «una tantum», Tremonti non sa come far quadrare i conti pubblici e tenta di attingere alla previdenza, uno dei maggiori capitoli di spesa. A tal fine avrebbe proposto alla Lega uno scambio, io ti do più devolution, tu mi accetti qualche disincentivo sulle pensioni. Il blocco biennale più o meno coercitivo delle pensioni di anzianità darebbe una boccata

### IL PESO DELLE PENSIONI

Percentuale di stipendio destinata alla previdenza nei Paesi Ue

Paese	2000	2050
Belgio	n.d.	n.d.
Danimarca	4,8	n.d.
Germania	19,1	n.d.
Grecia	11,1	22,0
Spagna	28,3	n.d.
Francia	n.d.	n.d.
Irlanda	n.d.	n.d.
ITALIA	32,7	n.d.
Lussemburgo	24,0	n.d.
Olanda	17,9	24,6
Austria	22,8	18,2
Portogallo	7,6	n.d.
Finlandia	21,0	7,4
Svezia	18,5	26,0
Regno Unito	n.d.	18,5

Fonte: Unione europea

d'ossigeno, ma nella logica del «pochi, maledetti e subito»; insomma l'ennesima «una tantum», con effetti catastrofici negli anni successivi quando si riaprono le finestre d'uscita. E infatti Elena Cordonci dei Ds

chiede al governo di «dire chiaramente al paese che vuol fare cassa con le pensioni e se ne assuma tutte le responsabilità».

Se invece guardiamo alla materia previdenziale, i nodi veri sono

nella delega, a cominciare dalla contribuzione sulla quale il governo vorrebbe un minimo di consenso sociale. La Confindustria non accetta che al taglio dei contributi non corrisponda il taglio delle pensioni, i sin-

dacati sono tutti schierati contro la sciabolata sulle fonti di finanziamento delle pensioni. Sta di fatto che la delega com'è scritta presenta dubbi di copertura finanziaria. I risparmi sulle pensioni di anzianità servirebbero a coprire il buco? Pier Paolo Baretta della Cisl si rifiuta di immaginarlo: «Blocco delle pensioni per finanziare il taglio dei contributi sarebbe una somma di errori tale da scatenare uno sciopero generale in dieci minuti». Comunque sia lui, sia il suo collega Adriano Musi stanno alle ultime dichiarazioni del Presidente («non toccheremo le pensioni di anzianità») e aspettano la convocazione del governo per fare il punto sulla previdenza. Al di fuori delle esigenze immediate di cassa, sulle pensioni di anzianità restano in piedi ipotesi come l'estensione del calcolo contributivo pro rata (sull'intera vita lavorativa si rinuncerebbe per incostituzionalità), il ripristino del divieto di cumulo, l'addizionale Irpef a carico dell'assegno di anzianità.

Fiato sospeso, dunque, sulla verifica di maggioranza in materia di pensioni. Il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi cerca di gettare acqua sul rischio di ribaltone da parte della Lega: la situazione «non è assolutamente quella del 1994», ha detto.

Ma dalla Cgil viene un ammonimento: è pronta a portare «milioni di persone in piazza» come il 23 marzo del 2003, se il governo decidesse tagli alla spesa sociale, a partire dalle pensioni. Ne è convinto il segretario federale del sindacato Achille Passoni, che era direttore generale dell'organizzazione al momento della grande manifestazione contro le modifiche all'art. 18 del 2002 al Circo Massimo. Come il 23 marzo? «Non lo escludo per niente. Contro la politica neoliberista del governo - ha detto Passoni - la Cgil, ma credo anche con Cisl e Uil, si metterà di traverso; e se il governo pensa di finanziare l'accordo sulla competitività tagliando la spesa sociale ci sarà lotta durissima». L'opposizione della Cgil è «ovvia» sulla delega previdenziale e su eventuali tagli nella spesa pensionistica.



Pensionati durante una manifestazione

Andrea Sabbadini

### le scadenze

#### Si apre a luglio la prima finestra

**ROMA** Si apre a luglio la prossima «finestra d'uscita» per le pensioni di anzianità. L'immagine della finestra viene con la riforma del 1995, dopo un lungo blocco delle pensioni di anzianità (dal 1992 al 1994) prima con la riforma Amato, poi con il tentativo del primo governo Berlusconi.

Come se fosse una Inps chiusa alla pensione anticipata, e quando il blocco finì si aprirono le «finestre» dell'Istituto per fare entrare i pensionandi in attesa, quattro volte l'anno. E il blocco si era reso

necessario perché, nella prospettiva di un trattamento peggiore con le riforme in discussione, tutti coloro che avevano raggiunto i requisiti (allora generosi) si erano precipitati a far domanda di pensione.

A luglio può pensionarsi chi ha raggiunto i requisiti nel primo trimestre dell'anno. Le altre finestre per i lavoratori dipendenti: ottobre, gennaio e aprile 2004 secondo il trimestre in cui si raggiungono i requisiti. Per gli autonomi le finestre slittano di tre mesi.

I requisiti per il 2003 sono 37 anni di servizio a qualunque età, e 57 anni di età (56 il pubblico impiego) con 35 anni di servizio. Nel 2004 i requisiti salgono rispettivamente a 38 anni o 57 di età per tutti, e così negli anni successivi fino al 2008, quando ci vorranno 40 anni di servizio o 57 anni di età.

### il viceministro Urso

#### «Va allungata la vita lavorativa»

**ROMA** A conferma delle intenzioni presenti nella maggioranza di ritardare l'età del pensionamento, il viceministro delle attività produttive Antonio Urso ieri ha parlato del declino demografico come «il vero problema del paese legato a un peso sempre crescente del sistema pensionistico».

Per questo occorre un «patto generazionale fra nonni e nipoti sancito da un patto sociale con sindacati e forze produttive per allungare la vita lavorativa».

Secondo il vice ministro delle Attività

produttive sugli eventuali disincentivi per l'allungamento dell'età pensionabile «ci deve essere un'intesa con le parti sociali».

Il problema delle pensioni, secondo Urso, va esaminato coinvolgendo «le parti sociali e produttive» del paese. «Affrontare il tema delle pensioni è vitale per l'Italia più che per gli altri paesi», rileva il vice ministro alle Attività produttive, perché il problema è legato al declino demografico. «Il problema non riguarda solo questa legislatura, possiamo tamponarlo, ma gli effetti si avranno anche nelle legislature successive».

L'innalzamento dell'età pensionabile, secondo Urso, va risolto però «su base volontaria» e con un'intesa con le parti sociali, perché, ammette il viceministro, «sulle pensioni non si può procedere con strappi».

Il Garante avvia un'istruttoria per «consistente restrizione della concorrenza» nelle gare pubbliche e private relative all'utenza business. L'azienda: «Rispettate tutte le regole»

## L'Antitrust contro Telecom Italia: pratica prezzi predatori

Marco Ventimiglia

**MILANO** «Prezzi predatori». Una definizione inquietante, un po' alla Jurassic Park, che lo diventa ancora di più quando viene affibbiata ad una grande azienda, la più grande delle telecomunicazioni italiane. A praticare prezzi predatori sarebbe infatti Telecom Italia, che grazie a questa strategia riuscirebbe ad escludere gli altri concorrenti, nelle gare pubbliche e private per servizi di telefonia fissa per la clientela business. È quanto ipotizza l'Antitrust che ha aperto in merito un'istruttoria, le cui conclusioni sono attese per fine aprile 2004, in segui-

to ad una serie di segnalazioni di operatori concorrenti.

Lo si è appreso ieri leggendo il bollettino settimanale del Garante dove si ipotizza a carico dell'operatore di un abuso di posizione dominante. «Telecom - si legge nel provvedimento con cui l'Antitrust ha aperto l'indagine - sembrerebbe aver attuato condotte in grado di configurare un abuso di posizione dominante anche attraverso la formulazione, sia nei riguardi di clientela affari privata, sia in occasione della presentazione di offerte in gare pubbliche (Consip), di offerte caratterizzate da condizioni economiche non replicabili dai concorrenti».



Marco Tronchetti Provera

Giuseppe Aresu/Ap

Per comprendere la situazione occorre considerare che anche dopo la liberalizzazione del mercato, Telecom è rimasta comunque proprietaria della rete fisica di telecomunicazioni che consente di portare il segnale all'utenza. Gli altri operatori, quindi, devono rivolgersi a Telecom per attivare concretamente i nuovi servizi messi a disposizione dall'evoluzione tecnologica. E questo comporta il crearsi di costi aggiuntivi di interconnessione che tutti gli operatori, a parte l'ex azienda monopolistica, devono mettere nel conto quando presentano offerte nelle gare pubbliche e private.

L'Antitrust, cifre alla mano, ricorda che in base «ai dati di mercato e a

quelli relativi ai ricavi realizzati da Telecom nei servizi di interconnessione su rete fissa e nei servizi di terminazione su Internet, è possibile dedurre la posizione detenuta dal gruppo sul complesso del mercato dell'interconnessione su rete fissa. Una quota che, nel 2001, risulterebbe pari - precisa il garante - al 77% contro il 12% del secondo operatore, Wind Telecomunicazioni».

Telecom Italia risulta così «avere una posizione di assoluta dominanza sia nei mercati all'ingrosso della fornitura di servizi di interconnessione e di circuiti diretti sulla rete pubblica commutata locale e di lunga distanza, sia nel mercato a valle dell'offerta all'uten-

za affari di servizi di telecomunicazioni». Già nella giornata di ieri, comunque, Telecom ha iniziato a difendersi. In una nota l'azienda replica ai rilievi mossi dall'Autorità: «Telecom Italia desidera sottolineare di aver sempre agito nel pieno rispetto delle regole stabilite dalle diverse autorità e di non aver mai posto in essere azioni volte a limitare la possibilità di competere degli altri operatori di telecomunicazioni».

Ed ancora: «L'azienda fornirà all'autorità Antitrust la più ampia collaborazione mettendola a disposizione tutta la documentazione e gli elementi necessari per chiarire il proprio operato».